

## LA FIGURA DEL MERCANTE VENEZIANO TRA IX E XIV SECOLO

La Serenissima divenne il referente più autorevole nell'intermediazione dei vari mercati, acquisendo un ruolo determinante per l'interscambio tra le varie popolazioni. I fattori più importanti furono i capitali patrimoniali d'investimento, l'industria e la gestione dei mezzi navali, ed il mirato intervento amministrativo-politico dello Stato.

### Gigliola Tecchio

Venezia, città sorta sulla laguna, già dalle sue origini costituì un ponte fra l'Occidente cristiano e l'Oriente bizantino e musulmano divenendo gradualmente il centro di un'area di intensa circolazione di uomini, di merci, di tecniche e di incontro tra culture diverse.

Sin dal IX secolo, come è documentato, i Veneziani stabilirono rapporti privilegiati soprattutto con Bisanzio e successivamente con il mondo musulmano, dove operavano da tempo mercanti amalfitani e pugliesi, che era più raffinato e più evoluto, e quindi offriva più possibilità di commercio e di arricchimento, dell'Europa occidentale.

Infatti i mercanti veneziani, a partire del IX secolo, erano grandi fornitori di legname ai cantieri navali ad esempio d'Egitto e di Tripoli. L'imperatore Leone V fra il 813 e 820 aveva proibito ai mercanti di recarsi in Siria e in Egitto ma i Veneziani continuarono a svolgere la loro mercatura, si trattava perciò di un commercio di contrabbando e il famoso episodio "così carico di significato simbolico" del trafugamento del corpo di San Marco (829) ne è una testimonianza.

Parallelamente allo sviluppo commerciale veneziano verso il Mediterraneo orientale si crearono varie forme contrattuali *collegancias*, *rogadías*, *commendaciones*, *prestito* che regolavano i rapporti tra i vari operatori commerciali, tra chi intraprendeva il viaggio e chi forniva il capitale in denaro o in mercanzia. Sappiamo che ben presto questi viaggi assunsero una periodicità regolare legata al variare delle stagioni favorendo la dimora in paesi lontani per lunghi periodi di mercanti e il formarsi quindi di comunità veneziane con carattere di stabilità, quasi stanziamenti coloniali, fortemente sostenuti dalla madre patria.

Accanto ai mercanti dobbiamo ricordare che altre figure come cavalieri, contadini, ec-

clesiastici, pellegrini, vagabondi, avventurieri intraprendono viaggi spesso pericolosi e in terre quasi sconosciute spinti da curiosità, avidità di guadagno, spirito d'avventura o da ideali di proselitismo. I racconti di questi viaggi, IL Milione è il più celebre, costituiscono fonti preziose di conoscenza di rotte commerciali percorse da più generazioni di mercanti veneziani, ma anche di usi e costumi di popoli lontani. Il più antico documento notarile veneziano che è arrivato fino a noi in originale è stato rogato a Costantinopoli nel marzo del 992 ed è di contenuto commerciale. Troviamo altri atti notarili ad Antiochia, a Tripoli di Siria, ad Alessandria oltre naturalmente Costantinopoli che la base più importante dei commerci veneziani. Infatti nel 1082 l'imperatore Alessio I Commeno concesse a Venezia una crisobolla (editto bizantino), un privilegio commerciale che consentiva ai mercanti veneziani consistenti esenzioni fiscali in numerosi porti bizantini e la costituzione di un quartiere veneziano a Durazzo e a Costantinopoli. Il seguito l'imperatore Manuele I nel 1171, alcuni cittadini veneziani e alcuni esponenti della malavita bizantina avevano attaccato e in parte incendiato il quartiere genovese di Galata, fece catturare i mercanti veneziani e ordinò la confisca dei loro beni e delle loro navi, solo a Costantinopoli secondo un cronista erano più di dieci mila.

Un altro aspetto della vita del mercante veneziano era il costume di trascorrere gli anni della giovinezza viaggiando, pensiamo a Marco Polo. In questo modo i giovani veneziani acquisivano esperienza, conoscenza della tecnica della navigazione e delle costruzioni navali, si abituavano ai disagi e ad affrontare situazioni difficili anche legate all'insicurezza dei mari.

In questa prima fase dell'attività commerciale di Venezia incontriamo alcune figure inte-

ressanti di mercante: senza altro Nicolò e Matteo Polo, entrambi "incarnazione dell'audacia, della creatività e dell'entusiasmo" del ceto mercantile veneziano. Prima dei fratelli Polo possiamo ricordare la figura di Romano Mairano il cui nome appare per la prima volta in un documento del 1150. Da semplice piccolo borghese, per usare la terminologia di oggi,



ben presto diventa uno dei più importanti mercanti del suo tempo, infatti negozia varie tipologie di merci dalle spezie ai tronchi d'albero, al rame muovendosi tra Alessandria, Smirne, Zara, Acri, Ceuta e Bugia.

Altra figura singolare di mercante medioevale è Dobramiro Stagnario che è un ex schiavo che, affrancato dal suo padrone in punto di morte, si lancia nel commercio marittimo e così lo incontriamo ad Alessandria d'Egitto, a Corinto e altrove, ma non è un caso isolato di ex schiavo che si è dato all'arte della mercatura.

Nel corso del Trecento la figura del mercante veneziano assume caratteristiche precise. Già dall'infanzia il futuro mercante, appartenente generalmente ad una famiglia patrizia, si prepara studiando in casa sotto la direzione di un maestro privato e studia soprattutto grammatica, contabilità e aritmetica commerciale. A quattordici anni lascia la casa per imbarcarsi come nobile balestriere su una galea dei servizi mercan-

tili di linea e inizia così non solo a conoscere lingue, usi e costumi dei diversi mercati, ma anche praticare un piccolo commercio vendendo e comprando in franchigia piccoli quantitativi di merce. Dopo vari anni potrà fermarsi per un po' a Venezia per prendere moglie e fare uno o più figli per poi ripartire per seguire gli affari di famiglia navigando oppure stando a lungo presso le più importanti città commerciali come Costantinopoli, Alessandria, Bruges, Trebisonda, Cipro e altre ancora. Naturalmente durante questi lunghi soggiorni in città lontane da Venezia si formerà un'altra famiglia, ma questo non è motivo di scandalo, infatti spesso i figli nati da queste unioni vengono ricordati nei testamenti come figli legittimi. Solo quando gli affari potranno essere seguiti da un figlio o da un nipote o da un genero il nostro mercante potrà ritornare definitivamente nella sua città.

neo al quale è riservata grande attenzione a testimonianza dell'importanza strategica che quelle città avevano per il commercio veneziano. Inoltre le notizie sulle merci scambiate dimostrano che i mercanti veneziani non si limitavano a commerciare prodotti di lusso destinati ad una clientela raffinata, ma si interessavano anche di cereali, vino, olio, formaggi, carne salata.

Naturalmente l'esperienza dei viaggi commerciali confluirà anche nelle carte nautiche che nel Trecento acquisirono una certa precisione e Venezia si impose come uno dei maggiori centri di produzione infatti il genovese Pietro Vesconte, che disegnò la più antica carta nautica datata a noi pervenuta, lavorò nella città lagunare.

Nel 1339 a seguito di una guerra con gli Scaligeri Venezia si impadronisce di Treviso e della sua Marca, così sbarca per la prima volta in terraferma. La politica di potenza sul Mediterraneo non aveva mai allentato lo sforzo di controllo delle vie d'acqua dell'immediato entroterra funzionale al commercio per cui il costituirsi in terraferma di formazioni politiche di dimensioni regionali che poneva fine alla frantumazione politica dei comuni preoccupa non poco la città di San Marco che su tale controllo aveva contato per garantirsi gli sbocchi sulle grandi arterie commerciali. Ma le cose sono mutate anche a causa della insicurezza del bacino del Mediterraneo, infiammato dalle ribellioni di Zara, dallo stato di guerra col re di Ungheria, dalle rivolte cretesi, dai continui episodi di guerra e di pirateria da parte della Compagnia dei Catalani e inoltre sulle rive dell'Egeo si era affacciato un nuovo popolo: i Turchi ottomani. Alla metà del secolo, 1352, pure la situazione interna è sconvolta da una profonda crisi causata dall'inquietudine di alcune categorie economiche e sociali emergenti escluse dal potere nonostante il successo e la ricchezza. Con l'appoggio dei signori di Padova nell'agosto del 1379 la flotta genovese occupa Chioggia e stringe d'assedio la città lagunare che sembrò sul punto di capitolare, la capacità di Venezia a capovolgere la situazione (i Veneziani aprirono dei varchi nelle mura trasformando i Genovesi da assediati in assediati) si conclude nel 1380 con la vittoria, ma è ormai chiaro che l'espansione nella pianura veneta diventa l'obiettivo centrale dell'azione veneziana e scelta politica ormai irreversibile.